

Intervista a Enrico Rossi

«La crisi sia occasione di giustizia sociale L'Ici? Si torni a Prodi»

Il presidente della Toscana: «Il Paese va salvato dobbiamo tutelare i ceti deboli e batterci per l'equità Fassina? Le sue posizioni sono quelle votate dal Pd»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE

Questa crisi deve essere un'occasione di giustizia sociale», perché va bene il governo «tecnico» di Monti, ma il Pd deve assumersi il compito di dare voce e sostanza alla «richiesta di equità che viene dalla gente» in risposta alle «fallimentari» ricette della destra fatte di «privatizzazioni e tagli allo stato sociale». Anche per questo motivo occorrerebbe una maggiore coesione delle sinistre europee per contrastare le soluzioni «monetariste e liberiste». Il Presidente della Toscana Enrico Rossi, che difenda il responsabile economico del Pd Fassina, inquadra così la nuova partita («sarà dura, ma va giocata fino in fondo») che si è aperta anche per i democratici con l'avvio del Governo Monti. **Presidente qualche cambiamento rispetto a prima si nota o no?**

«Certo, è finita la politica spettacolo, degli show televisivi, e si torna a parlare con dignità e serietà dei problemi del Paese. S'avverte un'aria nuova, di netta discontinuità rispet-

to a Berlusconi e al berlusconismo».

Sul piano dei contenuti che idea s'è fatto del Governo Monti?

«È un governo che nasce dall'emergenza, sarà costretto a fare nuove manovre».

Ma per lei quale provvedimento dovrebbe prendere subito?

«Una lotta vera all'evasione fiscale e la patrimoniale, poi anche i sacrifici se equamente distribuiti saranno sopportati».

E l'Ici sulla prima casa?

«Tornerei a Prodi che aveva messo un limite di reddito, si potrebbe usare l'Isee che è più equo della dichiarazione dei redditi».

Si annunciano comunque misure pesanti che potrebbero costare care al Pd in termini di consenso.

«È ovvio che c'è la necessità di salvare il Paese, ma è assolutamente necessario che il Pd esprima il suo netto sostegno assumendo la rappresentanza dei ceti più deboli e chiedendo misure per la crescita e l'equità sociale. L'emergenza cioè non potrà far velo sulle possibili ricadute sociali che i provvedimenti potrebbero avere».

Intanto il Pd si divide: i liberal chiedo-

no le dimissioni di Fassina.

«Io apprezzo le analisi e le posizioni di Fassina che del resto mi risulta siano quelle che il partito a larghissima maggioranza ha votato e approvato. Chiederne le dimissioni mi pare francamente sbagliato e ingiustificato».

Ma lei a Monti cosa chiederebbe?

«Che non si pensi a due fasi distinte, prima il risanamento e poi lo sviluppo e la redistribuzione della ricchezza. Oggi come non mai queste fasi vanno tenute assieme perché c'è una grande richiesta di cambiamento in direzione della giustizia sociale, dei beni comuni, della valorizzazione del lavoro sia dipendente che autonomo. Guai a noi se non aprissimo a questa spinta».

Ma il Pd lo sta facendo?

«Quando ho sentito l'intervento di Bersani alla Camera mi sono risposto di sì. Ha dimostrato, ma lo sapevo già, che ha la stoffa da leader. Un consiglio però glielo vorrei dare».

Quale?

«Di usare questa fase politica per rafforzare il Pd. Abbiamo bisogno di un partito forte e strutturato,



capace di rinnovarsi, con meccanismi di selezione basati sui meriti delle persone. Dobbiamo studiare di più. Abbiamo bisogno di un partito colto. Magari qualche ufficio studi in più e qualche ufficio stampa in meno. A volte ho come la sensazione che la debolezza del partito faccia comodo a troppi. E poi serve un'azione comune con gli altri partiti della sinistra europea per salvare l'Europa».

Salvare in che senso?

«Io mi sto domandando cosa sta aspettando la sinistra europea a togliere l'Europa dalle mani dei banchieri. Non ci sarà sviluppo e i nostri sacrifici saranno inutili se la Bce non inizierà a difendere seriamente i debiti sovrani degli Stati membri dagli attacchi della speculazione. Se si continuano a seguire le spinte liberiste della destra europea e gli egoismi di certi Stati rischiamo grosso perché sono i giochi i valori di coesione sociale alla base dell'unità europea. E inoltre la Spagna insegna che se

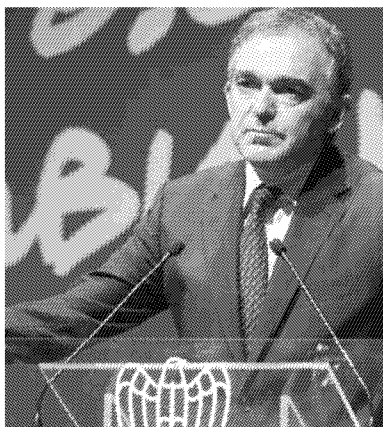
la sinistra fa le stesse politiche della destra, la gente poi sceglie l'originale».

La caduta di Berlusconi, ha richiesto un governo tecnico. Perché la politica non ha saputo trovare una propria soluzione?

«È la nostra anomalia che richiede di essere sanata con una vera riforma politica e istituzionale. La fine del populismo berlusconiano ha avuto uno sbocco tecnocratico per l'assenza e la fragilità di grandi partiti e di un sistema politico-istituzionale strutturato per l'alternanza come avviene, se pure in forme diverse, negli altri paesi europei: in Francia, Gran Bretagna, Spagna».

Un po' di discredito a questa politica, viene anche dai privilegi che agli occhi dei cittadini chiamati a sacrifici sono sempre più insopportabili.

«Il principio deve essere netto. Prima di chiedere sacrifici alla gente la politica dia il buon esempio: via i vitalizi e stipendi dei parlamentari a livello europeo». ❖



Il presidente della regione Toscana Rossi